

Panebianco sostiene che i magistrati godono di privilegi che non spettano ad alcun cittadino

In questo modo continua a distorcere i fatti. Lo scandalo è la strumentalizzazione del diritto a interessi di parte

La vera casta degli intoccabili

ANTONIO DI PIETRO *

Caro Direttore, il prof. Angelo Panebianco torna sulle pagine del Corriere della Sera ancora una volta, ad attaccare la magistratura paragonandola ad una casta intoccabile che "gode di privilegi che non spettano a nessun altro cittadino". Nei mesi scorsi aveva asserito in un altro editoriale che l'attuale crisi di credibilità della politica italiana sarebbe causata da una "doppia anomalia": il conflitto di interessi berlusconiano e l'azione dei magistrati di Mani Pulite asseritamente impregnata di parzialità investigativa, accanimento giudiziario e malcelate finalità politiche. Il prof. Panebianco, per la sua professione e per la considerazione che si è (meritatamente) guadagnato nell'opinione pubblica (io stesso mi fregio di essere un suo assiduo lettore) è una di quelle persone che potremmo definire "portatore qualificato di informazione": una persona cioè che - quando esprime un giudizio - siamo portati inconsapevolmente a crederci, a prescindere dal fatto che sia fondato o meno. In pratica, un po' come quando parlano personalità come l'ex Capo dello Stato e senatore a vita Francesco Cossiga o l'ex Presidente della Corte Costituzionale Baldassarre i quali, proprio per il ruolo e la funzione che hanno svolto, sono portati ad essere credibili a priori. Questi cosiddetti "portatori qualificati di informazione", per svolgere le loro analisi, partono da "presupposti di fatto" che essi danno come acquisiti per tracciare poi delle critiche che - se quei presupposti fossero reali - potrebbero anche essere condivisibili. Il problema è che spesso i presupposti di fatto in questione non sono reali, ma, poiché riferiti da "portatori qualificati

di informazioni" finiscono per essere creduti ed acquisiti dall'opinione pubblica come se lo fossero. Il risultato - per il tanto sospirato diritto all'informazione sancito dalla Costituzione - è davvero devastante, come può ben immaginarsi. Esaminiamo in concreto cosa dice il prof. Panebianco oggi e cosa ha sostenuto tempo addietro a proposito della "doppia anomalia italiana". Secondo lui i magistrati godrebbero di privilegi sconosciuti ad altre categorie (e cita a mo' di esempio fra questi il diritto ad essere giudicati disciplinarmente da altri colleghi, l'immobilità, le proprie carriere amministrative del CSM come organo di autogoverno). In realtà ciò avviene per moltissime altre categorie (avvocati, commercialisti, notai, architetti e così via) e risponde - nel caso dei magistrati - ad una elementare necessità di garantire l'indipendenza della magistratura (che non è un privilegio del singolo ma una garanzia per il cittadino). Parimenti di quale "doppia anomalia" parliamo? In tutti questi anni si è volutamente e costantemente falsata la "cronaca" per caricare di negatività la "critica". Un esempio? Siamo stati accusati di aver provocato - con l'avviso di garanzia a Berlusconi del 21 novembre '94 a Napoli (che poi non era a Napoli ma a Roma) - il "ribaltone" del suo Governo. Non è vero. Si legge, infatti a pag. 27 del decreto di archiviazione del 15.5.2001 del GIP di Brescia: «... alla causazione del c.d. ribaltone è stata sostanzialmente estranea la vicenda dell'invito a presentarsi, dal momento che, secondo la testimonianza dell'allora Ministro Maroni, la decisione della Lega Nord di "sfiduciare il Governo Berlusconi (decisione che era stata determinan-

te nella caduta dell'Esecutivo) era stata formalizzata il 6 novembre 1994 e perciò due settimane prima della pubblicazione della notizia del

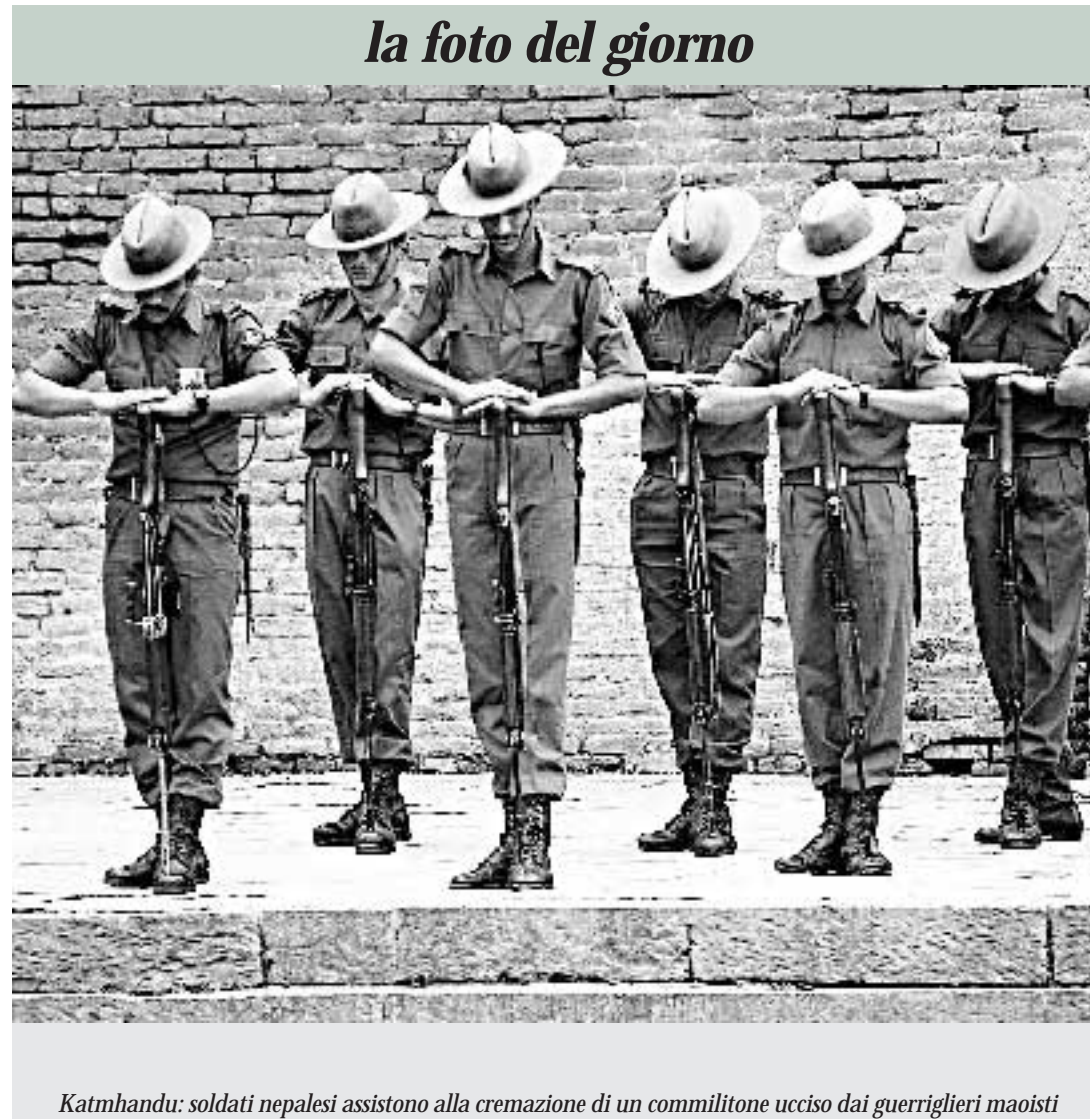
l'invio all'on.le Berlusconi dell'invito a presentarsi...». Insomma come potevamo essere la causa di un evento avvenuto prima? Un altro

esempio? Ci accusano di aver usato un particolare "accanimento giudiziario" nei confronti di Silvio Berlusconi. Per questa accusa però sia-

mo già stati prosciolti dal GIP di Brescia che a pag. 22 del citato provvedimento di archiviazione così chiusa: «... siamo in carenza di specifici elementi circa violazioni di legge o di comportamenti commessi dai magistrati nello svolgimento dell'attività istituzionale asseritamente persecutoria, e perciò manca del tutto il fumus di condotte oggettivamente riconducibili a fattispecie criminose...». Ancora un esempio? Ci accusano di aver messo sotto indagine Berlusconi per fermare la sua azione politica. Si legge a pag. 23 del citato provvedimento del GIP di Brescia, dopo un'articolata analisi probatoria delle risultanze processuali: «... contrariamente a quanto si presume dalla prospettazione del denunciante, le iniziative giudiziarie del Pool di Milano nei confronti di Berlusconi avevano preceduto e non seguito la sua decisione di "scendere in campo"... giacché al momento in cui egli aveva annunciato la volontà di partecipare alla competizione elettorale della primavera del 1994 - momento che secondo la nazione dello stesso Berlusconi è situabile alla data del 26 gennaio 1994 - la Procura di Milano aveva già avviato svariati procedimenti per fatti concernenti lui e le sue aziende...». Insomma siamo noi che abbiamo accusato lui perché si è messo a fare politica o lui che si è messo a fare politica perché era accusato da noi? Mi fermo qui, ma potrei continuare all'infinito. Ciò nonostante vi sono portatori qualificati di informazione che - ignorando o volendo ignorare le suddette realtà processuali - partono da assunti contrari al vero per sviluppare critiche che - alla luce della realtà delle cose - non hanno alcun senso, ingenerando nell'opinione pubblica

confusione e apprensione (volutamente o inconsciamente che sia il risultato non cambia). Ben altre invece sono le categorie che godono di irrazionali privilegi. Rilegga serenamente il prof. Panebianco la giurisprudenza parlamentare che si è venuta stratificando in questi ultimi anni all'interno della giunta per le elezioni o di quella per le autorizzazioni a procedere del Parlamento. È davvero uno scandalo come il "diritto" venga piegato alle "convenienze" e come la ratio della legge venga strumentalizzata agli interessi di parte. Mi riferisco per esempio alla "furbesca" interpretazione della legge del 1957 in tema di ineleleggibilità al Parlamento dei concessionari di servizi pubblici che per i nostri parlamentari sarebbe applicabile a Confalonieri e non a Berlusconi; mi riferisco allo scandalo delle "liste civette" o alla dilatazione abnorme del riconoscimento dell'immunità parlamentare previsto dall'art. 68 Cost. anche per fatti che nulla hanno a che vedere con la ratio di tale prerogativa. Senza parlare poi delle cosiddette "leggi truffa" in materia giudiziaria emanate su impulso del Governo Berlusconi (falso in bilancio, rientro dei capitali dall'estero, rogatorie ed altre ancora). Mi sia permesso, allora una sommissa domanda ai nostri "portatori qualificati di informazione": premesso che la vostra "credibilità intrinseca" vi impone responsabilità precise, non ritenete anche Voi di evitare di fare (o quanto meno di apparire) da "spalla" al sistema di disinformazione strisciante che governa il paese (così come chiedete, giustamente, ai magistrati)?

* Presidente Italia dei Valori
(www.antoniodipietro.org)



Katmandu: soldati nepalesi assistono alla cremazione di un commilitone ucciso dai guerriglieri maoisti

Con le ecodomeniche un altro mondo è possibile

PAOLO HUTTER

Un fioretto ecologico sporadico per poi rituffarsi nel groviglio feriale delle marmitte? O un momento di ricarica per dare fiato alla controtendenza verso una mobilità sostenibile? Di tutto è stato detto sulle domeniche a piedi. Di certo hanno mantenuto la loro vitalità, e quella di oggi 12 maggio è solo una delle tre tipologie di stop domenicali del traffico che abbiamo vissuto dall'inizio del 2000. Sono nate dall'alto, da un'intuizione del ministro Ronchi che riformulava in chiave di vivibilità urbana l'esperienza degli stop domenicali da carenza di ben-

zina negli anni 70. Sono cominciate il 6 febbraio 2000, con un finanziamento governativo che contribuiva alle spese dei comuni fino a 500 lire ad abitante (straordinari dei vigili urbani e dei tramvieri, iniziative varie). In questo modo ne sono stati finanziati una decina nel 2000 e quasi altrettante nel 2001. Questa era ed è la domenica ecologica "ministeriale", nella quale in genere le città chiudono per 8/9

ore il centro storico in una data proposta dal Ministero dell'Ambiente. Nello stesso inizio 2000 partivano però, con Milano, le domeniche antismog, cioè blocchi estesi a tutta la città, fatti con poco preavviso, sulla base dell'emergenza, per far calare la cappa di micropolvere senza impattare col traffico dei giorni lavorativi. Nei mesi invernali spesso questi due tipi di domenica si sono sovrapposti. E sono stati anche discussi in modo analogo. "Non servono a niente, sono una vessazione della libertà di circolare, un pannicello caldo, una fiera de-

magogica e paesana, un insopportabile sarabanda di ciclisti improvvisati e traballanti..." di tutto è stato detto - soprattutto scritto - contro le domeniche a piedi, bersagliate soprattutto dal Polo della marmitta (talvolta trasversale) oppure da un certo snobismo di sinistra. Ma le ecodomeniche piacciono. Tutti i sondaggi in proposito le hanno sempre premiate con percentuali attorno all'80%, anche se questa

maggioranza è timida e non si mobilita attivamente per averne di più. Il clima favorevole ha condizionato anche molte amministrazioni di centro-destra (salvo alcune roccaforti dello smog come Bari). Ed ha prodotto negli ultimi due anni anche il terzo tipo di domenica a piedi, quella interamente gestita e finanziata a livello locale e talvolta resa permanente come in una buona parte del centro storico di Palermo, dove si va a piedi tutte le domeniche tra le 9 e le 13 e le 16 e le 20. A Bologna adesso vige uno stop in centro tutte le domeniche

fino al 30 giugno. Ci sarebbero ormai tutte le condizioni di consenso, e le esperienze logistiche, per fare ogni domenica a piedi in tutti i centri storici. Ma negli scorsi mesi si è trascinata uno strano equivoco, per cui le città aspettavano l'iniziativa (e i soldi) del Ministero, il quale aveva promesso di riprendere da marzo. Già non si capisce per quali motivi si saltavano gli inquietissimi gennaio e febbraio (du-

rante i quali infatti si sono fatte domeniche del secondo tipo, quelle antismog). Ancor più incomprensibile è stato lo slittamento fino al 12 maggio. Dopo quella di oggi sono promesse e finanziate le domeniche del 16 giugno e del 22 settembre. Ma la invenzione italiana delle domeniche a piedi - recentemente ripresa a Parigi con la pedonalizzazione domenicale del lungosenna - merita di essere più coltivata, perché è il cuneo virtuoso che dimostra che un altro mondo è possibile, almeno nella mobilità cittadina.

segue dalla prima

Il governo come palinsesto

Tutti sanno che Mussolini non ha mai trebbiato, che l'Italia non aveva il grano e che la battaglia del grano è un evento tanto sbandierato quanto inesistente. Lo sapevano anche in tempo reale gli italiani, ma era prudente non dirlo. Anche adesso lo sanno. Anche adesso lo sanno. Molti preferiscono lasciar perdere, e ci sono giornali e giornalisti che fingono di non avere mai visto quello spettacolo. Per occupare il tempo si dedicano al dramma della sinistra. Ne discutono ogni giorno. Ma lo spettacolo è un capolavoro di evento televisivo e così va interpretato. Se state al gioco, è un modo di governare. È virtuale, certo. Ma è virtuale solo per noi, i cittadini. Lui intanto guadagna. In quel campo è bravo. Mediaset va a gonfie vele, moltiplica i fatturati. Con un po' di cooperazione della Rai, controllata da destra, arriveranno altre palate di pubblicità.

Ma il nostro presidente, esperto di palinsesti, sa che cosa ci vuole: ci vuole una grande varietà di spettacolo, con continue sorprese, continui colpi di scena, il senso di una "suspense" che non finisce mai. Dite la verità, non avete l'impressione, anche adesso, mentre leggete queste righe, che Berlusconi intanto ne stia preparando un'altra, una scenata, una festa, una celebrazione o una denuncia feroce, un podio per elogiarsi o uno per accusare con forza un presunto impero del male, fra un ritorno da Portofino e una partenza per le cinque ville in Sardegna? Ecco allora che entra in video il personaggio che interpreta il ministro della Difesa e dice, tra la sorpresa di tutti: "Voglio la libera circolazione delle armi". È l'ultima cosa che potreste sentir dire da un ministro della Difesa normale. Perché lo dice? Il perché è nelle esigenze di palinsesto. Occorre una trovata

ogni giorno, ogni ora. Sempre meglio che governare, che è un mestiere noioso.

Non ci si annoia quando Fini, vice presidente del Consiglio e lontano parente di un governo che si reggeva sulla polizia, offre la sua immediata e cieca solidarietà alle forze dell'ordine, quando si scopre che otto suoi agenti sono

coinvolti in una inchiesta come ne avvengono tante, in tutte le democrazie, dove tutti devono rendere conto. Non ci si annoia perché il personaggio con il ruolo di vice presidente del Consiglio dovrebbe, secondo copione, essere legato alla Costituzione, e guardarsi bene dallo squilibrare il Paese parteggiando per una istituzione (la polizia) contro

un'altra (la magistratura). Ma l'autore del palinsesto sa come sorprendere. Non cambiate canale, vi sta dicendo. Allo spettacolo provvediamo noi. Quanto ai costi, paga il Paese.

Il "Bossi e Castelli show" è forse il più riuscito. L'uno dice ogni volta qualcosa che straccia la legge, offende almeno una parte dei cittadini e viola principi di diritto riconosciuti dalla comunità internazionale (esempio: prendere a cannonate le navi dei rifugiati, denunciare i medici che non denunciano gli immigrati ammalati). L'altro, che gli fa da spalla, è il ministro della Giustizia. Le sue battute prevedono che deve attaccare i giudici, tutto il tempo. Non potere dire che non sia una trovata sorprendente. In Europa è uno spettacolo.

Far morire un personaggio chiave è importantissimo, in una buona soap opera. E allora sbattiamo fuori addirittura il ministro degli Esteri, nella popolarissima serie "La Farnesina", dove tutti gli ambasciatori sono costretti a travestirsi da agenti di commercio. E facciamo entrare il mago Tremonti, che annuncia, poi nega, poi annuncia di nuovo un buco nel bilancio, (sempre buchi di entità diversa). Intanto un dramma dal titolo "Articolo 18" tiene almeno una parte degli spettatori (tra cui un bel po' di industriali) col fiato sospeso. Si chiedono: "Ma che diavolo stiamo facendo? E perché?". Il perché è nella qualità mediatica del presidente-imprenditore. Niente deve essere vero, e tutto deve accadere in modo da agganciare attenzione e "audience". "Stay tune", non cambiate canale. Non potete negare che ha il suo successo. Per esempio, riesce ad avere nei suoi talk show i leader dell'opposizione nel ruolo di ostaggi, in un giro truccato di entrate, uscite, sorprese, colpi di scena che vanno a finire sempre come scritto nel suo copione. Cosicché chi rappresenta l'opposizione appare nel ruolo domato del protagonista del "Truman show", prima di tentare la fuga.

Furio Colombo

| | | | |
|---|--|--|--|
| l'Unità | | DIREZIONE, REDAZIONE: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 | |
| CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Mariolina Marcucci PRESIDENTE Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE | | Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fao-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) | |
| "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano | | Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano | |
| Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO | | Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550 | |
| La tiratura de l'Unità del 10 maggio è stata di 136.841 copie | | | |